

OS. Opificio della Storia

Anno 2025 | Numero 6

ISSN 2724-3192

ISBN 979-12-243-1502-5

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>
<https://serena.sharepress.it/>

V : Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Fabiola Fattore
Barbara Galli
Orsola Maglione
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariasosaria Rescigno
Roberta Sampogna
Andrea Scala
Francesca Spacagna

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli Studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocarrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

Indice

- p.8 Editoriale / Editorial
ROBERTO PARISI
- p.14 Intervista a Barbara Curli
A cura di **FRANCESCA CASTANÒ E ROBERTO PARISI**
- p.18 Riqualificare i territori del nucleare.
Il dibattito sulla localizzazione delle centrali nucleari
nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta
*Riqualifying nuclear territories.
The debate on nuclear power plants' localization
in Italy in the 1970s and 1980s*
ELISABETTA BINI
- p.28 Il *decommissioning* incompiuto:
i siti del ciclo del combustibile tra ambizioni,
criticità operative e *impasse* ambientale
*Unfinished decommissioning:
the fuel cycle sites among ambitions,
operational constraints and environmental impasse*
MAURO ELLI
- p.40 «Quale scienza, per chi?»:
Gloria Campos Venuti e il rischio nucleare (1977-87)
«Which science, for whom?»:
Gloria Campos Venuti and the nuclear risk (1977-87)
CATIA PAPA
- p.54 Visible and invisible Heritage of the nuclear past:
the Uranium mine in Western Romania
*Retaggi visibili e invisibili del passato nucleare:
la miniera di Uranio nella Romania Occidentale*
OANA CRISTINA TIGANEA
- p.70 Oltre il recinto.
Il *decommissioning* delle centrali nucleari
come opportunità di progetto per il territorio
*Beyond the fence.
The decommissioning of nuclear power plants
as a project opportunity for the local area.*
ELENA VIGLIOCCO E RICCARDO RONZANI
- p.82 Industrial Nuclear Heritage. La Centrale del Garigliano
nell'opera di Riccardo Morandi
*Industrial Nuclear Heritage. The Garigliano's Nuclear
Power Plant in the work of Riccardo Morandi*
FRANCESCA CASTANÒ E CARMEN CECERE

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

p.94 Baj, Pascali, Marotta
Materie nucleari tra natura e artificio
Baj, Pascali, Marotta
Nuclear materials between nature and artifice
LORENZO CANOVA E PIERNICOLA MARIA DI IORIO

p.108 I paesaggi del nucleare
tra disaster tourism e valorizzazione culturale
Landscapes of nuclear
among disaster tourism and cultural value
MADDALENA CHIMISSO E ROSSELLA MONACO

Territori al lavoro

p.128 «Behold a Cathedral of Fear».
I bunker nucleari di Tito tra estetica tecnocratica
e fascino delle rovine
«Behold a Cathedral of Fear».
Tito's nuclear bunkers between technocratic aesthetic
and the charm of ruins
ALESSIA ZAMPINI E CHIARA MARIOTTI

p.134 Fare Patrimonio, curare territori. Prospettive
dalla ex Centrale Nucleare di Borgo Sabotino, Latina
Building Heritage, taking care of territories. Perspectives
from the ex-Nuclear Power Plant in Borgo Sabotino, Latina
FEDERICA FAVA

Biblioteca

p.142 Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente:
verso una necessaria riflessione storiografica
Scientists, experts and environment:
towards a necessary historiographic reflection
Federico Paolini e Francesco Sanna, a cura di,
Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano,
1950-1990, FrancoAngeli, Milano, 2025, 361 pp.
recensione di FABIOLA FATTORE

p.144 Il nucleare in Italia tra storia della pianificazione
territoriale e archeologia industriale
The nuclear in Italy between history of territorial planning
and industrial archeology
Andrea Candela, Storia ambientale dell'energia
nucleare. Gli anni della contestazione, Mimesis,
Milano, 2017, 334 pp.
recensione di ROBERTO PARISI

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

- p.148 I paesaggi della produzione della pasta
The landscape of pasta production
Stefano D'Atri, La pasta è un sentimento
che mi difetta. Territori della pasta e viaggiatori tra
Settecento e Ottocento, con illustrazioni di Marco Petrella,
Francesco D'Amato, Nocera Inferiore, 2024, 112 pp.
recensione di BENEDETTA MARIA CRIVELLI
- p.150 Tra Hiroshima e via Panisperna:
letteratura e immaginario nell'era nucleare
*Between Hiroshima and via Panisperna:
literature and imagine in the nuclear age*
Maria Anna Mariani, L'Italia e la bomba.
Letteratura nell'era nucleare, il Mulino, 2025, 224 pp.
recensione di ANDREA SCALA

Intervista a Barbara Curli

Interview with Barbara Curli

FRANCESCA CASTANÒ

Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”

francesca.castano@unicampania.it

ROBERTO PARISI

Università degli Studi del Molise

roberto.parisi@unimol.it

1. È trascorso quasi un quarto di secolo dalla pubblicazione del suo libro *Il progetto nucleare italiano, 1952-1964. Conversazioni con Felice Ippolito*, e pochi anni fa, in concomitanza con la seconda edizione, riscontrando un rinnovato interesse per questo argomento di studio. Lei ha avuto modo di affermare che siamo di fronte a un vero e proprio “rinascimento storiografico” sul nucleare. Quali sono a suo avviso gli elementi principali che caratterizzano sul piano storiografico l'avanzamento della ricerca storica in tale direzione?

Stiamo assistendo a un rinnovato interesse in generale per il tema dell'energia nucleare, sia da parte dell'opinione pubblica, sia da parte della storiografia. Intanto, i nuovi scenari del dopo Guerra fredda e lo spostamento della “civiltà nucleare” verso il Sud del mondo, dove si stanno costruendo decine di nuove centrali, mentre alcuni attori (la Cina, la Russia) fanno della “diplomazia nucleare” un elemento portante delle proprie strategie di espansione geopolitica in Africa, in Asia, in Medio Oriente, stanno riconfigurando i rapporti tecno-economici, il commercio dei reattori e la questione della proliferazione: in breve, è in corso una ridefinizione della geopolitica dell'energia nucleare su scala globale. Inoltre, il cambiamento climatico e la transizione verso energie a bassa emissione di carbonio hanno suscitato un nuovo interesse da parte dell'opinione pubblica verso le grandi questioni dell'energia, in generale, e in particolare del rapporto tra saperi scientifici e tecnocratici e dell'accettabilità sociale delle forme di produzione dell'energia. È in questo quadro che si inserisce il dibattito sulle nuove generazioni di tecnologie nucleari (compresa la fusione) e sulla loro dimensione ambientale. Infine, l'avvio in questi ultimi anni in Europa e negli Stati Uniti del *decommissioning* degli impianti di prima generazione (quelli costruiti tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso) segna anche simbolicamente l'esaurirsi di un certo modello di società industriale occidentale. Il nucleare quindi è oggi al centro del dibattito pubblico. Tutto questo ha suscitato nuove domande storiografiche, anche grazie alle suggestioni della *global history*, della *environmental history* e degli *Science and Technology Studies* (STS), su come il nucleare abbia contribuito a costruire le società del secondo dopoguerra, sul piano sia interno sia internazionale. Questo ha portato ad esempio a nuove letture della Guerra fredda, della dimensione transnazionale dei movimenti anti-nucleari, degli scambi di tecnologia e di saperi scientifici (anche attraverso la cortina di ferro), della de-colonizzazione, della natura dello Stato tecno-scientifico, così come si è andato costruendo nel secondo dopoguerra. Non è un caso che il mio libro, che avete voluto cortesemente ricordare, uscito 25 anni fa, sia stato ripubblicato di recente, perché credo risponda ancora a una domanda di conoscenza storica su questi grandi temi, anche da parte degli studenti universitari, che è sempre più diffusa e legata a domanda di attualità.

2. Come partecipa la storiografia italiana a questo rinnovamento storiografico?

La storiografia italiana è molto attiva e presente in questo dibattito internazionale, grazie anche a una nuova generazione di studiosi e a nuovi approcci, anche interdisciplinari, che stanno ulteriormente valorizzando sia le specificità sia le analogie del caso italiano con altri casi nazionali, e contribuiscono a farlo conoscere nelle reti di ricerca internazionali. Rispetto a una prima generazione di studiosi (che poi era la mia), più attenta agli aspetti istituzionali della storia del nucleare italiano, oggi si sta prestando nuova attenzione per esempio ai rapporti internazionali, agli aspetti ambientali e sociali del nucleare, a come le “culture atomiche” abbiano attraversato la società italiana, a come si colloca l’industria nucleare nella storia della modernizzazione italiana del secondo dopoguerra. È anche ricostruendo queste radici che la storiografia si pone, in fondo, in dialogo con il dibattito politico corrente: conoscere la storia dell’“Italia nucleare” del passato, dei suoi caratteri e dei suoi limiti, può anche aiutare a immaginare quali possano essere i caratteri e i limiti di un eventuale futuro inserimento dell’Italia nelle tecnologie di nuova generazione. C’è anche da dire, però, che la contemporaneistica italiana è stata finora poco permeabile o interessata a questi temi, di solito nemmeno citati nelle storie generali dell’Italia repubblicana, mentre il nucleare è uno specchio significativo attraverso il quale guardare alla storia dell’Italia repubblicana e delle sue trasformazioni.

3. Lo sviluppo dell’energia nucleare fu infatti interrotto dal referendum del 1987. Nei suoi studi Lei ha dimostrato che, in realtà, già a partire dal “caso Ippolito” si era verificato un brusco rallentamento dei programmi nucleari italiani con profonde implicazioni industriali. Durante la gestione di Felice Ippolito, il Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari (Cnrn, poi Cnen) aveva contribuito a inserire l’Italia tra i principali produttori di energia elettronucleare al mondo, configurandosi come un organismo di Stato in grado di agire con grande dinamismo e flessibilità e con una prontezza di decisioni sostenuta da una visione strategica. Nello stesso periodo, sebbene con esiti professionali diversi, molti tecnici-manager - come per esempio Edele Cova per conto dell’Iri - operarono con lo stesso spirito aziendale e con la medesima libertà di azione, superando i limiti imposti da un apparato burocratico statale elefantico e arretrato. A suo avviso, è legittimo assimilare il ruolo svolto da uno scienziato come Ippolito a questo modello di figure manageriali? E, più in particolare, in che modo si articolano i rapporti tra Ippolito e le tecnostutture a vario titolo coinvolte nel progetto nucleare italiano?

Negli anni sessanta del cosiddetto “miracolo economico” si espressero forme di “imprenditorialità pubblica”, portate avanti da tecnocrati-manager, ma molto “politici” (oltre a Ippolito, o a Cova, possiamo includere ovviamente Enrico Mattei nel settore petrolifero, o Gianlupo Osti, così come prima Oscar Sinigaglia, nella siderurgia, e altri) volte a costruire le strutture/infrastrutture portanti dell’economia italiana (dalle autostrade alle centrali nucleari, appunto). Queste figure caratterizzarono una stagione della mano pubblica, che, se fu capace di grandi realizzazioni di sviluppo nazionale, spesso finì ostaggio di lotte politiche, partitiche e burocratiche interne, che ne avrebbero progressivamente svuotato l’impulso strategico, per trasformarla piuttosto in strumento di consenso politico. La svolta fu certamente quella del centro-sinistra e della conseguente “partitizzazione” della mano pubblica, che corrispose anche alla nazionalizzazione dell’energia elettrica, che ebbe molti meriti, ma fu anche espressione di una trasformazione non sempre virtuosa nei criteri di reclutamento delle élites dirigenti del settore pubblico dell’economia, in un momento di grandi cambiamenti nella struttura dei poteri politici, economici e partitici nella società italiana. Il programma nucleare, in quanto settore pubblico e strategico per eccellenza, fu il primo - e più drammaticamente - a risentire di questo cambiamento: il “caso Ippolito” si colloca in quel clima e in quel tornante della storia repubblicana, che, nonostante il cambiamento portato dalla nazionalizzazione elettrica, segnò una svolta sostanzialmente “conservatrice” di assetti economici e politici tradizionali. L’esito fu il rallentamento del programma nucleare e una politica energetica basata quasi esclusivamente sull’olio combustibile, che aumentò la dipendenza energetica italiana dalle fonti estere e si rivelò fortemente inquinante.

4. Con riferimento alle strategie territoriali adottate tra il 1963 ed il 1978 per la scelta dei siti delle quattro centrali nucleari italiane (Latina, Trino Vercellese, Garigliano e Caorso), quanto pesarono le questioni relative alla sicurezza degli impianti, all’impatto ambientale e paesaggistico, all’infrastrutturazione del territorio e soprattutto ai rapporti con gli enti e le comunità locali?

Questi sono appunto gli aspetti che stiamo studiando oggi, proprio perché sono cambiate molte delle domande storiografiche. Ad esempio, per quanto riguarda le decisioni di localizzazione degli impianti che furono prese negli anni sessanta e settanta, dagli studi più recenti e da ricerche di storia orale è emerso come in quegli anni ci fosse un generale consenso a ospitare una centrale nucleare vista come un fattore di modernizzazione che, come qualsiasi altro impianto industriale, avrebbe portato occupazione, benessere etc. È stato trovato solo un caso negli anni sessanta di opposizione da parte dei poteri locali a un impianto nucleare: la centrale che poi fu costruita a Trino Vercellese doveva inizialmente essere realizzata in Liguria, dove tuttavia si pensò potesse nuocere al turismo. Le cose cambiano sostanzialmente negli anni Settanta, non soltanto in virtù del mutamento dell'opinione pubblica nei confronti del nucleare e, in generale, delle industrie "a rischio" (ricordo le vicende degli impianti chimici di Seveso e di Bhopal, che ebbero effetti devastanti e un forte impatto mediatico), ma anche come conseguenza del cambiamento nel rapporto tra poteri centrali e locali, ad esempio in seguito all'istituzione dell'ente Regione. Oltre che sull'onda emotiva del disastro di Chernobyl, il referendum del 1987 si giocò infatti anche su questo aspetto della localizzazione degli impianti. Anche il referendum e i suoi effetti vanno però collocati in un quadro storico più ampio e di più lungo periodo, e ben più problematico di quanto sia stato fatto finora. Si trattò di una fase di grande trasformazione di poteri nella società italiana, segnata dalla fine della Guerra fredda, dal crollo del sistema tradizionale dei partiti, dall'avvio delle privatizzazioni: la scelta di rinunciare al nucleare e di metanizzare l'Italia va quindi inserita in un quadro, anche storiografico, di più ampio respiro, come stiamo cercando di fare adesso. Ci sono molte analogie, da questo punto di vista, tra i primi anni sessanta e i primi anni novanta.

5. Quali sono oggi le fonti disponibili che consentono di esplorare a fondo questi aspetti della storia del nucleare in Italia?

Questo è il punto dolente... Il problema dell'accessibilità delle fonti è tra i più difficili per gli storici che si occupano di nucleare, non solo in Italia. In Italia però la situazione è, al momento, drammatica. Tanto per fare qualche esempio, sia gli archivi del Cnen sia quelli dell'Enel sono chiusi; altri sono di difficile (se non impossibile) consultazione, come l'archivio di Achille Albonetti (che è stato per anni il responsabile delle relazioni esterne del Cnen) depositato presso l'Università Roma Tre; o come gli archivi dell'Iri, presso l'Archivio centrale dello Stato, che sono conservati in un edificio inagibile allo stesso personale dell'Acs... Archivi d'impresa come quelli dell'Eni e di Ansaldo sono invece aperti e ben gestiti, così come quelli del Dipartimento di Fisica della Sapienza, ma costituiscono delle eccezioni. Recentemente mi sono occupata del recupero dell'archivio di Arrigo Cigna, per molti anni direttore del Laboratorio Radioattività ambientale del Cnen/Enea, che è stato appena versato alla Fondazione Micheletti di Brescia. Sono dei tasselli per ricostruire una storia del nucleare italiano, che però richiederebbe ben altra sensibilità e maggiori risorse. L'anno scorso ho partecipato a un grosso convegno a Parigi sulla situazione degli archivi del nucleare in Europa, e confesso di essermi trovata in grande imbarazzo al confronto con quanto si fa negli altri Paesi.

6. Sul piano costruttivo e dell'espressività formale (architettonico e ingegneristico), il "progetto nucleare" coinvolse alcuni tra i massimi progettisti dell'epoca, come per esempio Riccardo Morandi, che progettò l'edificio della turbina della centrale del Garigliano. Da questo punto di vista, ha senso secondo Lei riconoscere il valore testimoniale di questa tipologia di palinsesti nell'ambito delle politiche di tutela del patrimonio storico, storico-artistico e territoriale? Quali difficoltà o rischi comporterebbe il perseguimento di un piano di azioni volto alla conservazione del Nuclear Cultural Heritage (<https://nuclearculturalheritage.wordpress.com/>)? E più in generale, quale può essere il ruolo della ricerca storica nell'ambito delle strategie nazionali di phasing-out e di decommissioning degli impianti nucleari costruiti tra gli anni sessanta e ottanta?

Anche su questi temi gli studiosi italiani si stanno impegnando. La questione della conservazione di un *heritage* nucleare dovrebbe essere affrontata infatti in modo sistematico e con sensibilità storica, e l'avvio del *decommissioning* delle nostre centrali nucleari può costituire un'opportunità. Il nucleare fa parte del nostro passato industriale e continuerà a fare parte del nostro futuro ambientale: basti pensare alla discussione in corso sulla costruzione di un Deposito nazionale delle scorie radioattive, che, è opportuno ricordarlo,

ospiterà non soltanto le scorie delle vecchie centrali, ma anche i rifiuti radioattivi industriali, medici, farmaceutici etc. C'è inoltre la questione della memoria dei siti nucleari e della loro presenza nel territorio, con tutto ciò che tale presenza ha significato dal punto di vista industriale, sociale, ambientale, politico, culturale. Da parte del pubblico c'è grande interesse: sono rimasta molto colpita dal successo degli "open days" che la Sogin (la società pubblica che si occupa del *decommissioning*) ha organizzato negli ultimi anni e che consentivano al pubblico di visitare gli impianti nucleari (io stessa ci ho portato i miei studenti), e che hanno registrato un'enorme affluenza. Dal punto di vista storiografico, abbiamo cominciato a studiare questi temi, così come stanno facendo gli architetti, i geografi o i sociologi, ma, come dicevo, avremmo bisogno di maggiore collaborazione da parte delle istituzioni, come quella di cui usufruiscono per es. i progetti come quello che avete citato *Nuclear Cultural Heritage*, e oggi NuSpaces, in cui sono coinvolti le agenzie nazionali di *decommissioning*, musei, archivi, imprese, e anche enti locali, di alcuni paesi europei. Al momento sto dirigendo un Progetto di rilevante interesse nazionale (Prin) sulla storia del *decommissioning* italiano insieme a Elisabetta Bini dell'Università di Napoli Federico II e a Mauro Elli della Statale di Milano, in cui affrontiamo questi temi, e ci rendiamo conto di quanto questo tipo di collaborazione in Italia sia molto più difficile da costruire.

7. In uno dei suoi ultimi studi, a proposito del ruolo svolto dall'Italia durante la Guerra fredda nell'ambito dell'Euratom, lei ha definito la ricerca sulla fusione termonucleare controllata un campo di applicazione che è stato usato come forma di "diplomazia scientifica". Alla luce dei drammatici eventi bellici e dei relativi fallimenti diplomatici che a una scala globale affliggono la nostra contemporaneità, c'è ancora spazio per una "civiltà nucleare"? E quale potrà essere in questa prospettiva il ruolo della diplomazia scientifica?

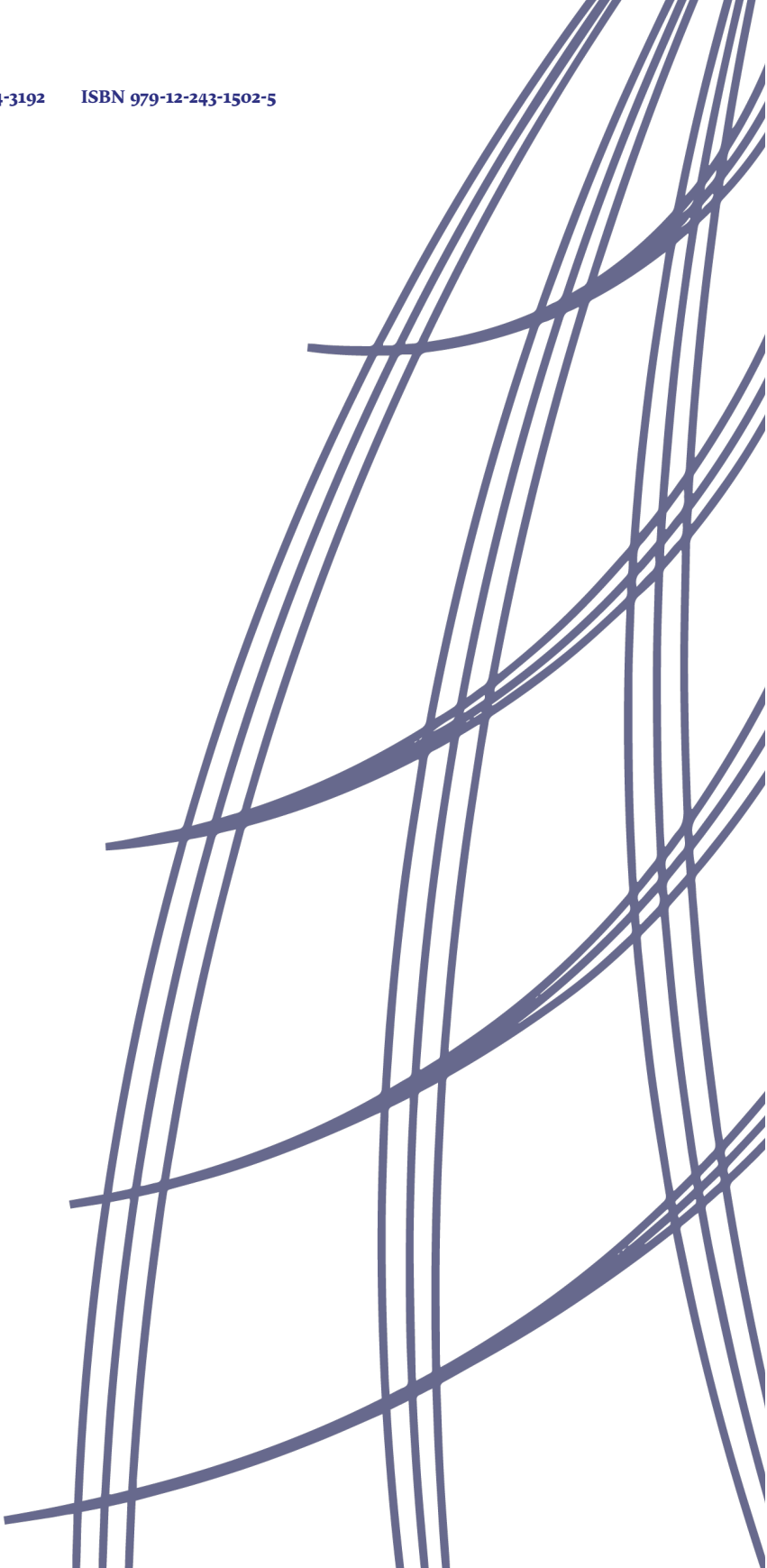
Si tratta di un argomento molto dibattuto, non soltanto dalla storiografia ma anche dalla teoria delle relazioni internazionali, in quanto la cooperazione scientifica rientra in quelle tipologie di "soft power", che in alcune circostanze storiche e in alcuni settori si è cercato di sviluppare per allentare tensioni politiche internazionali, ma anche per ampliare sfere di influenza informale. La storia della fusione termonucleare è uno di questi casi, e il progetto del grande reattore sperimentale a fusione Iter, in costruzione a Cadarache in Francia, che vede la collaborazione tra Unione Europea (con la Svizzera), Stati Uniti, Russia, Cina, India, Corea e Giappone, si sviluppa nel solco di questa tradizione di collaborazione internazionale. È chiaro che gli studiosi devono tenersi lontani dalla tentazione di usare la retorica della scienza come forza unificatrice e pacifica, perché scienza e tecnologia sono in primo luogo settori di grandi rivalità, e anche i progetti di collaborazione nucleare (come lo stesso Iter) non fanno ovviamente eccezione. Tuttavia, è anche vero che in una fase storica come questa, di ridefinizione di interessi nazionali e imperiali del dopo-guerra fredda e di ricerca di nuove architetture diplomatiche, tutto ciò che può andare verso forme di collaborazione è ovviamente auspicabile. Sul futuro della civiltà nucleare... è difficile dire, come storica sono più a mio agio con le interpretazioni del passato che con le previsioni sul futuro, e il settore nucleare è talmente "politico", in tutti i sensi, che è veramente difficile farne. Da una parte, essendo una fonte di energia a bassa emissione di carbonio, il nucleare può aiutare politiche di riduzione del riscaldamento globale. Tuttavia, a parte gli ostacoli politici e sociali che conosciamo, sappiamo che ci saranno anche limiti ambientali allo sviluppo dell'energia nucleare, come la disponibilità di acqua, che sarà la grande sfida del futuro. Le centrali nucleari richiedono enormi quantità di acqua e sono collocate lungo le coste di mari, fiumi o grandi laghi. A causa del cambiamento climatico e dell'innalzamento della superficie degli oceani, ad esempio, uno studio recente del Parlamento britannico ha stimato che entro il 2060 gran parte dei siti nucleari britannici sarà sommersa. Così, il nucleare sarà in un certo senso un'altra vittima di quel cambiamento climatico che dovrebbe aiutare a mitigare.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail **resproretedistorici@gmail.com**

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.



Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI